
PROVVIDENZA E PREDESTINAZIONE

Catechismo della Chiesa Cattolica

LA PROVVIDENZA DIVINA

(GIOVANNI DAMASCENO)

- **La Provvidenza** consiste nella **cura** esercitata da Dio nei confronti di ciò che esiste.
 - Essa rappresenta, inoltre, quella volontà divina grazie alla quale ogni cosa è retta da un **giusto ordinamento**.
 - Se dunque la volontà di Dio è provvidenza, **tutto quanto** avviene per suo dettato si realizza necessariamente in maniera bellissima e sempre diversa, **nel migliore dei modi possibile**.
 - Dio è colui che ha creato e colui che provvede; la sua capacità di creare e di conservare e di provvedere altro non è se non la sua stessa **benigna volontà**: *infatti tutto ciò che il Signore volle lo fece nel cielo e sulla terra (Sal 134,6) e nessuno può resistere alla sua volontà (Rm 9,19)*. Tutto quanto egli volle che esistesse, è stato creato. Egli vuole che il mondo esista ed esiste: tutto ciò che vuole, lo crea.
-

-
- **Solo Dio è buono** e sapiente per natura: in quanto è buono, è Provvidente (*colui che non provvedesse, infatti, non sarebbe neppure buono: anche gli uomini e gli stessi animali provvedono con l'istinto naturale ai loro figli, ed è riprovevole chi non lo fa*) e, in quanto è **sapiente**, cura nel **modo migliore** tutto ciò che esiste.
 - Nel considerare attentamente quanto siamo andati osservando, è dunque necessario che noi **ammiriamo** tutte le opere della Provvidenza, le **lodiamo** tutte, tutte incondizionatamente le **accettiamo**, sebbene a molti talune cose appaiano ingiuste.
 - La provvidenza di Dio, infatti, non può essere **né conosciuta né compresa**; e i nostri pensieri e le nostre azioni, come il nostro futuro, sono noti ad essa soltanto.
 - Infatti le cose soggette alla nostra discrezionalità, non vanno ascritte alla Provvidenza, ma al **libero arbitrio** dell'uomo.
-

-
- In realtà, delle cose che dipendono dalla Provvidenza, alcune avvengono grazie alla sua **volontà attiva**, altre invece attraverso la sua **volontà permissiva**.
 - In virtù della prima accadono tutte quelle cose che risultano come incontrovertibilmente buone;
 - molte sono, invece, le forme nelle quali si manifesta la volontà permissiva di Dio.
 - Per esempio, quando egli permette che l'uomo giusto s'imbatta nelle **calamità**, affinché la virtù nascosta in lui si renda visibile anche per gli altri, come accadde nel caso di Giobbe (Gb 1,12).
 - Talvolta, Dio consente che avvenga qualcosa **d'ingiusto** affinché, attraverso circostanze apparentemente inique, si compia qualcosa di grande e di mirabile: attraverso la croce, ad esempio, egli ha dato la salvezza agli uomini.
 - Inoltre il Signore permette che l'uomo pio sia **afflitto da gravi sventure**: perché non si allontani, cioè, dalla retta coscienza ovvero, a causa dell'autorità e della grazia concessegli, non precipiti nella superbia, come avvenne in Paolo (2 Con 12-7)
-

-
- Perché altri ne traggano insegnamento, qualcuno viene dunque talvolta **abbandonato da Dio**; gli altri così considerando le sue disgrazie, ne ricavano **ammaestramento**: si osservi, a tal proposito, il caso di Lazzaro e del ricco (Lc 16,19). Spontaneamente, infatti, nel vedere chi soffre, ci si stringe il cuore.
 - Talvolta, poi, Dio consente che qualcuno soffra, non per punire colpe sue o dei suoi antenati, ma perché si manifesti **la gloria** di qualcun altro: nel caso del cieco nato (cf. Gv 7,3), ad esempio, si doveva rivelare, attraverso la sua guarigione, la gloria del Figlio dell'uomo.
 - La sofferenza viene inoltre tollerata da Dio onde suscitare negli animi il desiderio di **emulazione** degli altri: affinché cioè, incoraggiati dalla gloria toccata a chi ha sofferto, gli altri sopportino piamente le avversità, grazie alla speranza della gloria futura e sollecitati dal desiderio dei beni eterni, come accadde ai martiri.
-

-
- Infine, il Signore permette persino che qualcuno cada in una **azione turpe** perché abbia modo di liberarsi di qualche vizio più grave. Ad esempio, se qualcuno s'insuperbisce delle sue virtù e delle sue buone azioni Dio lascia che costui cada nella fornicazione affinché divenendo in tal modo consapevole della propria debolezza, diventi umile e cominci a confidare maggiormente nel Signore.
 - Si deve poi sapere che **la scelta delle azioni da compiere dipende da noi**; quando queste sono **buone**, invece, il loro risultato è da attribuire all'aiuto di Dio che giustamente soccorre, nella sua prescienza, coloro che intraprendono il bene con retta coscienza. L'esito delle azioni **cattive**, al contrario, si deve al disimpegno di Dio che, grazie sempre alla sua virtù di conoscere in anticipo ogni cosa, opportunamente abbandona l'uomo malvagio.
-

-
- In particolare esistono, da parte di Dio, **due diversi tipi di abbandono**: quello pratico, cioè **educativo**; e l'abbandono **assoluto**, fonte della disperazione. Il primo comporta, per chi lo subisce, raddrizzamento, salvezza, gloria sia per suscitare negli altri emulazione e imitazione, sia per la gloria di Dio.
 - L'abbandono assoluto, per contro, avviene quando, sebbene Dio abbia compiuto ogni cosa per la salvezza di una persona, costei continua nondimeno a **rimanere insensibile** e incurante del proprio destino, anzi inguaribile; e viene perciò abbandonata, come Giuda (Mt 26,27), all'estrema rovina.
 - Non si deve ignorare che tutte le calamità recano la salvezza di coloro che le **sopportano con rendimento di grazie**, risultando in tal modo per essi di grande beneficio.
 - Iddio, infatti, secondo la sua **volontà antecedente**, vuole che tutti si salvino e divengano membri del suo regno (1Tm 2,4): egli non ci ha creato per punirci, ma, essendo buono, perché fossimo partecipi della sua bontà. D'altronde, essendo anche giusto, **il Signore vuole però punire i peccatori**.
-

-
- La prima volontà di Dio, dunque, è detta **volontà antecedente** o di benevolenza, poiché deriva direttamente da lui; la seconda, invece, è la **volontà conseguente** o di permissione, avendo origine per causa nostra.
 - Quest'ultima, a sua volta, è duplice: **l'una rientra nel piano di Dio** ed è educativa ai fini della salvezza;
 - l'altra, cioè quella concernente la disperazione, porta invece, come abbiamo già ricordato, **alla più assoluta dannazione.**
 - Tali volontà non riguardano quanto dipende da noi. **Delle cose che dipendono da noi, Dio fin da principio vuole e approva quelle buone.** Quelle cattive e veramente **malvagie, egli non le desidera né direttamente né indirettamente: le permette** in ragione del nostro libero arbitrio. Ciò che avvenisse per forza, infatti, non converrebbe alla ragione né potrebbe considerarsi come virtù.
 - Dio provvede, dunque, a tutto il creato. Attraverso di esso beneficia e istruisce sovente anche servendosi dei demoni, come nel caso di Giobbe o dei porci (Mt 8,30ss).
-

LA PREDESTINAZIONE

- La Predestinazione è una parte della Provvidenza e consiste nel fatto che **l'uomo è trasportato nella vita eterna** raggiungendo così un fine che supera le capacità della sua natura. E il disegno di questo **trasferimento è preesiste in Dio**, come in lui è preesiste il piano che **ordina tutti gli esseri al loro fine**, cioè la Provvidenza.
 - Dio ha ordinato infatti ad un **duplice fine** tutte le cose esistenti:
 - Uno che sorpassa i limiti e la capacità di ogni natura creata, e **tale fine è la vita eterna consistente nella visione di Dio**.
 - L'altro è proporzionato agli enti creati, cioè ogni cosa creata lo può raggiungere con le sue **capacità naturali**.
 - La Predestinazione **non si trova nei predestinati, ma solo nella mente di colui che predestina**, come la Provvidenza che non risiede nelle cose ad essa soggette, ma è un piano che si trova nella mente di colui che provvede.
 - **L' esecuzione** della Predestinazione si trova
 - al passivo nei predestinati ed ha come effetto la vocazione e la glorificazione: *"Quelli che ha predestinati, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati, li ha anche glorificati"*.
 - all'attivo in Dio.
-

-
- Gli uomini sono indirizzati alla vita eterna dalla Provvidenza divina e appartiene ad essa il **permettere che alcuni manchino di raggiungere questo fine**. E ciò viene detto **RIPROVARE**.
 - Quindi:
 - come la **predestinazione** è una parte della Provvidenza relativamente a coloro che da Dio vengono ordinati alla salvezza eterna,
 - così la **riprovazione** è una parte della divina Provvidenza rispetto a coloro che non raggiungono tale fine.
 - Per cui la riprovazione non dice soltanto **prescienza**, ma la **volontà** di permettere che qualcuno cada nella colpa, e la volontà **di infliggere la pena** della dannazione per il peccato.
 - La Predestinazione, infatti, è proprio un **preferire senza ragione**, una libera e misteriosa **scelta arbitraria** del buonissimo Iddio.
 - La Grazia è quindi per sua natura una **discriminazione** umanamente **impenetrabile**, anzi, umanamente **irragionevole**.
-

-
- Dio vuole del bene a tutti gli esseri ma non per tutti **vuole ogni bene**. Per cui quando ad alcuni non vuole il bene della vita eterna si dice che li ha in odio, o che li riprova.
 - **La riprovazione** poi non è motivata dalla colpa, ma è il motivo per cui Dio abbandona e condanna alla pena eterna. La colpa, infatti, proviene dal libero arbitrio di colui che è riprovato e abbandonato dalla grazia.
 - I predestinati sono **amati ed eletti** da Dio perché la Predestinazione presuppone l'amore dei predestinati e la loro elezione, cioè **essere preferiti rispetto ad altri**.
 - L'unica ragione della Predestinazione, quindi, va cercata **solo nella volontà divina**. Non nei nostri meriti ma nella **sua bontà**.
 - Ricordiamo che per la dottrina cattolica **il libero arbitrio** funziona sotto la causalità divina che non lo limita ma lo produce: il nostro atto libero, infatti, è un atto veramente libero, ma veramente curato da Dio come libero: La volontà si muove da se stessa, **ma è mossa da Dio a muoversi da se stessa**.
-

PERCHÉ LA PREDESTINAZIONE?

- Dio ha creato tutte le cose a motivo della sua bontà perché così la sua bontà fosse rappresentata in tutti gli esseri. Ma è necessario che la bontà divina, che in se stessa è **una e semplice**, sia rappresentata nelle cose **sotto varie forme**: infatti le cose create non possono rappresentare la semplicità divina.
 - Quindi per la perfezione dell'universo si richiedono **vari gradi nelle cose**: alcune dovranno occupare un **posto elevato** nell'universo e altre un **luogo infimo**. Dio volle che tra gli uomini alcuni, da lui predestinati, rappresentassero la sua bontà **sotto l'aspetto della misericordia**, e usò ad essi misericordia; e che altri, da lui riprovati, [rappresentassero la sua bontà] **sotto l'aspetto della giustizia**, e li sottopose alla punizione.
 - C'è, quindi la Predestinazione, **perché nel mondo vige il principio della varietà**. Cioè: data un'essenza si deve dare tutta intera la variazione, tutta intera la gradazione di possibilità di perfezioni.
 - **L'essenza per sé non è varia: la varietà nasce nell'esistenza**, la pluralità nasce nella storia per la quale l'essenza divina, si dipana e si dispiega e si gradua.
-

-
- Il principio della Predestinazione, quindi, permette che **l'essenza umana si devolva in tutte le sue forme**, dalla più perfetta alla più imperfetta. Alcuni uomini, quindi, sono salvati altri dannati per il fatto che **l'essenza una**, deve svelare, manifestare tutta la possibilità e l'intera gradazione delle perfezioni a lei partecipate dall'essenza divina.
 - Si comprende , quindi a questo punto anche **il perché dell'Inferno**.
 - Anzitutto dobbiamo riconoscere che l'Inferno è creato da Dio: Dante specifica:

***Per me si va nella città dolente
per me si va nell'eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente.
Giustizia mosse il Mio Alto Fattore
...Fecemi la Divina Potestate,
la Prima Sapienza e il primo Amore.***

- Non ci può che impressionare che nella descrizione dell'Inferno siano nominato il **Primo Amore** e la Giustizia. Passi la Prima Giustizia ma ciò che atterra è proprio il Primo Amore.
 - Esso, poi, è una esigenza fondamentale dell'essere, nel mondo, la varietà.: L'essere umano deve avere una piena devoluzione, dalla sommità dell'eccellenza morale alla degradazione somma.
-

-
- La Predestinazione consiste in questo: **una parte sola del genere umano è chiamata alla Grazia.**
 - L'uomo moderno fatica a capire questo perché vuole egualitarismo assoluto ed ogni differenza la considera un'ingiustizia. (*Cristo stesso fa parte di questo grande disegno del Padre perché “ fu predestinato già prima della creazione del mondo”*).
 - **Dante** nel suo Paradiso, quando parla dei **bambini battezzati morti prima di ogni merito** personale, li descrive nella Gloria di Dio come tutti differenziati tra di loro: non hanno merito personale eppure Dio li glorifica in modo diverso tra di loro.
 - Queste cose oggi sono taciute perché con il termine Predestinazione si intende **discriminazione** di uomini fatta da Dio a priori nella sua inconcepibile sapienza e suprema bontà.
 - Se Dio agisse nella previsione dei meriti (molinisti) non si tratterebbe più di Predestinazione ma appunto **di previsione**. Invece, i meriti, come detto, sono solo **effetto e non causa** della predestinazione.
-

-
- Serve anche precisare che nella Scrittura si parla di **ricapitolazione** di tutto in Cristo, ma essa va ben intesa. Le cose, infatti, non tornano a Cristo, Principio di tutto, ed Egli in sé non le ricapitola in sé stesse, **ma solo se partecipano della sua vita, della sua grazia**, se a Lui, loro principio e ragione, **si convertono**: *“Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l’uomo nuovo, creato secondi Dio nella giustizia e nella santità vera.”* (Ef. 4. 23-24).
 - Tanto è vero che **non tutte le cose anelano a Cristo** e che non tutte tornano a Lui e che Egli, per queste cose non sue, neppure prega: **“Non prego per il mondo ma per coloro che mi hai dato”** (Gv 17,9b). Non tutto il mondo ritorna al suo principio e l’Inferno è proprio questa scissione col Principio.
 - Tutto quanto affermato fino ad ora è difficile armonizzarlo con un sistema che appaghi l’intelletto. Il nostro intelletto deve fare questo atto di servitù e di umiltà: **aderire a cose che non sono intelligibili.**
 - E non è una cosa da poco perché è una specie di atto supremo: l’intelletto, che è la facoltà suprema dello spirito, viene ridotto in servitù dalla fede. Sacrifichiamo, cioè, l’intelletto con un atto di fede e l’intelletto che sacrifichiamo è il sacrificio supremo che possiamo fare: la fede è l’immolazione della facoltà suprema dell’uomo, quindi la fede è il maximum.
-